



Economia

La Banca Centrale Europea non ha deluso le aspettative degli investitori confermando, con le decisioni di ieri, la propria assoluta determinazione ad agire preventivamente per sostenere l'economia europea, con l'obiettivo dichiarato di «migliorare le condizioni di finanziamento per l'economia reale e in particolare per le imprese e le famiglie». Nel meeting il consiglio direttivo dell'Istituto Centrale ha deciso di rafforzare il proprio piano di sostegno all'economia europea annunciando l'incremento del PEPP (Pandemic European Purchase Program) di 600 miliardi di Euro portandone la dimensione complessiva a 1.350 miliardi di euro; inoltre, la durata del piano di acquisti è stata estesa almeno fino a giugno 2021 ed è stato introdotto il reinvestimento dei titoli scaduti fino ad almeno dicembre 2022. La BCE ha invece lasciato inalterata la struttura dei tassi ufficiali: in particolare, confermato a quota zero il tasso di riferimento e a -0,50% il tasso sui depositi bancari presso l'Istituto. La BCE ha pubblicato anche le nuove previsioni di crescita: il PIL dell'Eurozona è previsto contrarsi dell'8,7% nel 2020, con il secondo trimestre che segnerà "un crollo senza precedenti" nelle parole della Presidente Lagarde, per poi tornare ad espandersi del 5,2% nel 2021 e del 3,3% nel 2022; l'inflazione è stimata in lenta risalita, appena lo 0,3% nel 2020 e dello 0,8% nel 2021 fino ad arrivare ad un valore medio dell'1,3% nel 2022.

La riunione della BCE è stata preceduta da una ulteriore buona notizia per l'economia europea: l'accordo politico raggiunto in Germania, dopo un lungo negoziato conclusosi nella notte di mercoledì, dalla **coalizione governativa guidata da Angela Merkel con il varo di un secondo, ingente piano fiscale espansivo** da 130 miliardi di euro. Il pacchetto include, tra le diverse misure: il taglio dell'IVA, investimenti a favore dell'economia sostenibile, delle energie rinnovabili, della digitalizzazione e della mobilità, aiuti alle imprese e alle famiglie.

Negli Stati Uniti il mercato del lavoro ha fornito un nuovo segnale di marginale miglioramento, pur in un contesto che rimane ancora estremamente debole: i sussidi di disoccupazione sono scesi a 1,88 milioni (da 2,1 della precedente settimana, nono calo settimanale consecutivo); il numero totale dei nuovi sussidi è salito a 21,5 milioni mentre la relativa media mobile a 4 settimane è scesa a 22,4 milioni dal precedente 22,7, primo calo dall'inizio della crisi. Il quadro più aggiornato e completo sullo stato del mercato del lavoro Usa arriverà nella giornata di oggi.

I mercati di ieri

Generalmente negative le borse internazionali, che hanno tirato il fiato dopo il rally degli ultimi giorni.

Seduta contrastata per i mercati asiatici: indice giapponese Nikkei 225 +0,36%, borsa australiana +0,85%; Cina (-0,17%), Corea del Sud +0,19%, Hong Kong +0,14%, Taiwan +0,65%, India -0,32%.

Borse dell'Eurozona in modesto ritracciamento: l'indice Eurostoxx 50 ha perso lo 0,24%; a livello di singoli paesi, in maggior ritardo l'Ibex 35 spagnolo -0,78%, seguito dal Dax tedesco -0,45%, dal CAC 40 francese -0,21%; miglior tenuta per il FTSE MIB italiano (-0,04%), che ha beneficiato dei flussi di denaro indirizzati su bancari, utilities, farmaceutici. Fuori dall'area Euro, il tono più riflessivo ha interessato anche le borse di Londra (-0,64%) e Zurigo (-1,06%).

Chiusura negativa anche per le borse degli Stati Uniti: l'indice S&P 500 ha ceduto lo 0,34%, mentre il Nasdaq ha lasciato sul campo lo 0,69%. A livello settoriale, in guadagno finanziari, industriali e risorse di base, più deboli tecnologici, farmaceutici, utilities a conferma del recente trend favorevole ai comparti ciclici.

È proseguito il movimento rialzista dei rendimenti in scia alla maggior fiducia degli investitori sulle prospettive economiche globali alla luce delle azioni ultra-accomodanti delle banche centrali. Il tratto a lungo termine della curva dei rendimenti rimane ancora oggetto di vendite, determinando l'irripidimento delle curve, in particolare negli Stati Uniti dove i rendimenti dei Treasury decennali sono saliti a 0,83% (+0,06%), livello che non si osservava da metà marzo. La pressione rialzista ha coinvolto, in misura più contenuta, anche il Bund tedesco decennale il cui rendimento è salito a -0,33% (+0,03%) mentre il potenziamento del PEPP da parte della BCE ha fornito una spinta ai governativi dei paesi periferici, in testa l'Italia: il BTP decennale ha visto il rendimento scendere a 1,42% (-0,13%) e spread in calo a 175 bp. Materie prime: prezzo del petrolio volatile a causa delle divergenze tra i Paesi dell'Opec+ in merito all'estensione dei tagli produttivi oltre giugno (senza accordi, dal primo luglio tornerebbero sul mercato oltre 3 milioni di barili al giorno). Il Wti ha chiuso a \$ 37,4 al barile, il Brent a 39,99. Il calo del dollaro e il nuovo round espansivo della BCE hanno ridato slancio all'oro il cui prezzo è salito a 1.719 dollari l'oncia (+1,2%). L'effetto Bce ha spinto l'euro ai massimi da tre mesi nei confronti del dollaro: la moneta unica si è portata a 1,1329 dollari da 1,1230 della chiusura precedente.

AVVERTENZE

Il presente documento è stato predisposto da Amundi SGR S.p.A. con finalità meramente informative. Le informazioni in esso contenute non rappresentano in nessun caso un'offerta di acquisto o di vendita di prodotti finanziari, una raccomandazione avente ad oggetto strumenti finanziari o emittenti di strumenti finanziarie e non sono da intendere come ricerca in materia di investimenti o come analisi finanziaria, dal momento che, oltre a non avere i contenuti, non rispetta i requisiti di indipendenza imposti per la ricerca finanziaria e non è sottoposta ad alcun divieto in ordine alla effettuazione di negoziazione prima della diffusione. Le informazioni fornite sono ritenute accurate alla data della loro diffusione. Le opinioni espresse riflettono il giudizio di Amundi al momento della loro diffusione e sono suscettibili di variazioni in qualunque momento senza che da ciò derivi un obbligo di comunicazione e/o aggiornamento in capo ad Amundi. Eventuali dati riferiti a performance passate non sono un indicatore attendibile di performance attuali o future. Amundi non conferma, assicura o garantisce l'idoneità a qualsiasi scopo di investimento delle informazioni ivi contenute, le quali non devono essere utilizzate come unica base per le decisioni d'investimento. Tali informazioni non intendono sostituire in alcun modo le autonome e personali valutazioni che il destinatario è tenuto a svolgere prima della conclusione di una qualsiasi operazione attinente a strumenti e prodotti finanziari. Si declina qualsiasi responsabilità in caso di qualsivoglia perdita, diretta o indiretta, derivante dall'affidamento alle opinioni o dall'uso delle informazioni ivi contenute. L'investitore, prima di qualunque investimento, è tenuto a prendere attenta visione della documentazione relativa allo strumento finanziario oggetto dell'operazione, la cui sussistenza è disposta dalla applicabile normativa di legge e regolamentare tempo per tempo vigente. Investire comporta un sostanziale grado di rischio. Le informazioni contenute nel presente documento non sono dirette alle "US Person" così come definite nel U.S. «Regulation S» della Securities and Exchange Commission.